

Seminario ASTRID
Quale riforma elettorale serve al Paese?
Roma, 28 maggio 2007

Intervento di Renato Brunetta

Ero venuto con l'intenzione di ascoltare, ma, considerato che tutti discutono di aspetti economici, consentirete ad un non costituzionalista di intervenire riguardo a questioni costituzionali. A mio avviso, emerge molta ipocrisia per la quantità dei problemi posti sul tavolo. Un economista sarebbe tentato dal dire che emergono “troppe variabili”, “troppe incognite” e “poche equazioni”.

Innanzitutto, dobbiamo riconoscere con estrema chiarezza che la legge elettorale vigente è pessima! Una considerazione che potrà (forse) dipendere dai punti di vista di ciascuno, ma che diviene certamente unanime e insindacabile quando si parla di “governabilità” nel nostro Paese. Basta considerare che oggi si tiene in vita un Governo nonostante la differenza di numeri sia lievissima in una Camera e addirittura insignificante nell'altra. Oggi c'è un Governo, sono state conferite le cariche, perché, dunque, tanta determinazione nel voler cambiare la legge elettorale? Se questo Governo, se questa maggioranza ne è in grado, governi pure, nonostante i piccoli numeri, governi se ne è in grado. Ma allora perché al centro dell'agenda politica c'è la riforma della legge elettorale? Forse a causa della vicenda degli italiani all'estero? Sinceramente, non ho riscontrato molto impegno per cambiare le palesi incongruenze riguardo la disciplina elettorale degli italiani all'estero. E, inoltre, riguardo al premio di maggioranza al Senato, perché non si è discusso anche di questo piuttosto che concentrare l'intera conversazione sulle riforme costituzionali? Fatte queste considerazioni, credo si sia intenzionalmente ommesso di analizzare altri aspetti, mi sembra ci sia molta ipocrisia di fondo.

Un altro punto, si è detto, riguarda il buon senso.

Di norma, si è dato per acquisizione comune che le riforme elettorali si realizzassero al termine di una legislatura. Ma un altro elemento, emerso oggi, è che la legge elettorale sia nella sostanza una norma costituzionale o di valore costituzionale materiale! Se, però, il legislatore costituente avesse voluto attribuire questo significato alla legge elettorale, lo avrebbe certamente fatto. Ma visto che non l'ha specificato, ne consegue che la legge elettorale è una legge ordinaria.

Dunque non comprendo le auto-limitazioni che questo Governo continua a porsi, sostenendo che le riforme elettorali si debbano realizzare a larghe maggioranze. Considerazione certamente rispettabile, di grande rilievo, ma, in tutta onestà mi domando con forza le ragioni che la motivano. Provando a ragionare a contrario, mi dico: se le riforme costituzionali, che godono di una specifica procedura di modifica, sono state nel 2001 e poi nel 2004 realizzate unilateralmente, ne consegue obiettivamente che in maniera altrettanto unilaterale si possono modificare, *a fortiori*, le leggi elettorali. E mi domando, ancora, le ragioni di questo auto vincolo della grande maggioranza per cambiare la legge elettorale.

Ma passiamo al referendum.

Il referendum ha un suo percorso, personalmente non trovo appassionante il voler ipotizzare tutte le mosse future, come il pronunciamento della Corte costituzionale. Mi sembra, peraltro, che sull'ammissibilità dei quesiti non ci siano grandi problemi. Anzi, questo mi sembrerebbe, un volersi tirare "la zappa sui piedi" perché se si dichiarasse incostituzionale l'attuale legge, sarebbe divertente vederne poi gli effetti! Voi li conoscete meglio di me!

Ma passiamo all'analisi politica.

Questa, forse, l'analisi più chiara che cerco di rappresentare con forza. Questo Governo, con questa maggioranza, "non è in grado di cambiare in maniera seria", come direbbe il professor Sartori, la legge elettorale. Perché se fosse intenzionato a cambiarla in maniera "seria", i partiti piccoli, i cosiddetti "nanetti", come li ha denominati Sartori, decreterebbero la caduta del Governo. Se, invece, la modifica realizzata fosse condivisa dai piccoli partiti, non sarà una riforma "seria"!

Quindi il referendum ha una propria valenza politica spiazzante. Per cui, dal punto di vista politico vince il referendum e perde la riforma minimalista. La riforma minimalista è l'unica possibile ma è l'unica riforma inutile. L'unica maniera per cambiare seriamente la legge elettorale, come direbbe Sartori, presupporrebbe la caduta del Governo Prodi. Non perché sia un Governo che non mi piace, ma semplicemente perché non ha i numeri sufficienti per poterla riformare in maniera seria. Per cui, al di là delle ipocrisie e senza aggregare la riflessione a modifiche di tipo costituzionale, per le quali mancherebbero tempi e maggioranze, questo è il dato di fatto che la realtà dei fatti ci consegna! Si era detto che il referendum ha una valenza di stimolo, una valenza definita da alcuni "impropria", ma perché? Il referendum ha di per sé un significato proprio, forte. Certamente ciascuno lo può interpretare come meglio crede, "stimolo",

“appello al popolo”, “valenza istituzionale” etc., ma non mi sembra sia il caso di demonizzare il referendum. Anzi, il risultato finale del referendum, a mio avviso, resterebbe sostanziale e deciso. Al di là delle ambiguità sollevate da alcuni, si parla di “lista” o di “listone” etc., ma credo che resterebbe nel Paese un’opinione che si comincerebbe a interrogare addirittura sul bipartitismo, e, non più, semplicemente sul bipolarismo.

Per questo il referendum è una grossa potenzialità.

Il tempo che resta è poco, pochissimo. Mi dispiace che il Ministro Chiti si sforzi in un lavoro che si rileva inconcludente, non per sua incapacità ma, com’è stato detto, per “l’oggettiva mancanza di condizioni”. Il tempo gioca certo a favore dell’opposizione, perchè maggiore è il tempo che scorre e minore si manifesta l’interesse dell’opposizione ad addivenire ad una riforma elettorale condivisa. I dati, credo inconfutabili, dicono che questa maggioranza versa in condizioni di profonda difficoltà. Difficoltà, com’è stato detto, nei confronti del Paese, del consenso del Paese e, a detta di tutti, in grande stallo di governance. Voi pensate davvero che in una condizione di questo genere sia possibile mettere mano ad una riforma elettorale e, insieme, ad una riforma costituzionale? Da parte di una maggioranza che non è in grado, come è emerso ovunque, di risolvere i problemi della spazzatura a Napoli o del “tesoretto” o piuttosto dello “scalone” etc.. Al di là di ogni ipocrisia, voi pensate che questa maggioranza, questo Governo, siano in grado di mettere mano ad una riforma del sistema elettorale? Io credo molto sinceramente di no! Larghe intese? Su una riforma elettorale con questo Governo, voi davvero pensate che sia possibile? Anche questo è emerso: la cosa più semplice sarebbe una riforma elettorale a attraverso grandi intese. Ma attenzione, solo un Governo di larghe intese può fare una riforma elettorale di larghe intese! Ma certamente non sono io a dirlo, lo dice la logica dei giochi politici che si rivela ogni giorno davanti ai nostri occhi.

E considerato tutto questo, dovremmo anche “permetterci il lusso” di demonizzare il referendum? Il referendum ha la sua vita, il suo percorso, la Corte costituzionale ha la sua più totale autonomia. Il dato politico di fondo è questo che ho prospettato! Prodi ha voluto governare, legittimamente, con i pochi numeri a sua disposizione. Che continui a farlo! Ma pensare di governare o, meglio, di “galleggiare” e avere anche la pretesa di cambiare legge elettorale, beh, questo mi sembra francamente troppo!